



**SAN GREGORIO BARBARIGO**  
**18 GIUGNO 2015**  
**Testi e testimonianze**

**Introduzione (e conduzione) di Sara Melchiori**

*(direttore dell'Ufficio stampa diocesano)*

Buongiorno a tutti e benvenuti a questo momento di incontro che è tradizionalmente, per la Chiesa di Padova, la festa del clero diocesano, riunito insieme al suo vescovo. Una giornata organizzata dall'Istituto San Luca in collaborazione agli uffici diocesani.

Quindi un primo benvenuto e grazie di esserci oggi a voi tutti e al vescovo Antonio, il nostro vescovo che si appresta a lasciare il ministero episcopale nella Chiesa di Padova, ma che, ci ricorda, non va in pensione e prosegue la sua missione. Grazie vescovo Antonio! (...)

La Festa di San Gregorio Barbarigo di quest'anno non è un'assemblea, non è un'intervista come lo scorso anno, ma è qualcosa di diverso e di più... È un *Magnificat* che intreccia le parole della Vergine al virtuosismo della musica e della voce, alla testimonianza di vita, facendosi nello stesso tempo ringraziamento e preghiera: il nostro condiviso *Magnificat*.

Il nostro come Chiesa e vostro come presbiteri "Magnificat" al Signore per il vescovo Antonio, per il dono del ministero ordinato, per le generazioni dei presbiteri con gli anniversari più significativi, per il dono della Chiesa di Padova e quanti l'hanno costruita, a partire da san Gregorio Barbarigo di cui si fa festa e memoria in questa giornata.

È un *Magnificat* che intende esprimere la piena fiducia e certezza che il Signore non fa mancare nulla alla sua comunità anche in un passaggio storico come il nostro con il prossimo cambio del vescovo, ma anche con i cambiamenti di servizio e le nuove nomine di questo periodo, i nuovi ordinati, le vocazioni.

Ecco allora che si è voluto tessere in maniera originale e personale, forse inconsueta, la maestosa intensità del *Magnificat* in re maggiore per soli coro e orchestra di Johann Sebastian Bach, con il *Magnificat* quotidiano di alcuni presbiteri che rappresentano tutti voi a cui è stato chiesto di interpretare e commentare alcuni versetti del testo.

La maestosa intensità del *Magnificat* di Bach ci viene proposta dagli strumenti e dalle voci della CAMERATA ACCADEMICA DEL CONSERVATORIO "CESARE POLLINI" DI PADOVA, cui direttore e concertatore è il maestro Paolo Faldi, che ringraziamo anticipatamente insieme al maestro del coro Mariano Dante. Approfitto anche per ringraziare il direttore del Conservatorio Pollini, il maestro Leopoldo Armellini e la professoressa Lorella Ruffin, responsabile dei progetti del Conservatorio stesso.

Ascolteremo il *Magnificat* nella versione proposta per la prima volta a Lipsia nel 1733 e la ascolteremo suddivisa in quattro momenti, proprio per intrecciare le note di Bach e le parole del *Magnificat* con altre parole che raccontano le note di una musica e di un vissuto quotidiano che vorremmo ascoltare, dire e fare nostro.

Come fosse una preghiera. Per questo, se siete d'accordo, potremmo pensare di riservare l'applauso che ci verrà spontaneo, a conclusione del percorso.

## 1. La mia anima canta

Eccoci al primo momento: *La mia anima canta*.

Il coro e due soprani si alterneranno (circa 8 minuti) per prestarci subito la parola più importante e immediata: *Magnificat*. La mia anima canta. "Dio mi ha guardata come Chiesa, Dio ci ha guardati come preti": tutte le generazioni, che nella scrittura musicale si rincorrono, sono chiamate a riconoscere la grande opera di Dio.

(orchestra e coro)

*Magnificat anima mea Dominum,  
et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo  
quia respexit humilitatem ancillae suae,  
ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.*

(Coro)  
(soprano II)  
(soprano I)  
(Coro)

## 2. Nella mia povertà mi ha guardata

*Nella mia povertà mi ha guardata* è il secondo momento di questa nostra comune preghiera. Il *Magnificat* racconta la forza di Dio, le grandi cose compiute dalla sua misericordia, la santità del suo nome, a fronte magari della debolezza dell'uomo.

Chiediamo allora a don Giuseppe Alberti, parroco di Villafranca Padovana e vicario foraneo di Limena, in rappresentanza della classe di ordinazione del 1990, che festeggia il 25°, di rileggere a suo modo i versetti che ascolteremo subito dopo.

25 anni fa scrivevo queste righe, mutuandole dal salmo 85: «Ti lodo Signore con tutto il cuore e do gloria al tuo nome perché sei buono e grande nell'amore». Oggi mi viene da ripetere le stesse espressioni con atteggiamento di riconoscenza e di stupore nel toccare con mano che il Signore è stato buono con me e con chi da 25 anni lo ha seguito nel ministero e servito nella chiesa di Padova. Certo il dono ricevuto dall'alto è custodito in vasi di creta, poveri, fragili. Ma ecco la grandezza di Dio, sperimentata in tanti anni e in ripetute occasioni: la sua potenza si manifesta nella misericordia, cioè in un cuore che si rivolge alla miseria dell'uomo, che guarda alla debolezza della mia umanità, bisognosa di grazia e di perdono, di essere sostenuta e riconciliata. Quante volte ho sperimentato questo sguardo di amore perdonante, di misericordia che accoglie e infonde nuova fiducia, che invia ad annunciare a tutti la bontà e l'abbraccio di Dio, sentito sulla mia pelle, posto soavemente sul bruciore delle mie ferite. «L'anima mia magnifica il Signore» e lo esprimo anche a nome dei miei compagni di strada, ordinati insieme nell'ormai lontano 1990, primi figli nel ministero del Padre vescovo Antonio e fratelli nel presbiterio della madre chiesa di Padova.

«Quia fecit mihi magna»: le grandi cose che vedo sono in realtà le piccole e feriali grazie quotidiane che hanno ricamato la fedeltà di questi anni. Il gruppo ordinato nel '90: una piccola classe, una squadra di calcio, solo undici -oggi sarebbero moltissimi- tutti ancora nella grazia del ministero, nell'annuncio del Vangelo, nella carità pastorale, nella carità del pastore, che ama in modo gratuito e disinteressato. Celebro il Signore perché nella fedeltà ai suoi doni, mi ha concesso la grazia di continuare a dire di 'sì' alla sua quotidiana chiamata. Eppure quanti tentennamenti nel fare della mia vita un dono preferendo tenere qualcosa per me; quante tentazioni di orgoglio a tal punto di voler mettere Dio da parte o almeno in secondo piano e mettere al centro me stesso. Ma tu, Signore, disperdi la superbia di questi pensieri nell'inefficacia e nella sterilità delle opere che non si affidano alla potenza della tuo braccio. Quante volte in momenti di sconforto, d'insuccesso, di apparente inutilità o sottile frustrazione, ho sentito risuonare nel mio cuore queste parole: «ti basta la mia grazia». Sono state esperienze rigeneranti di resurrezione, che hanno dato la forza di rimettermi in piedi e proseguire il cammino. «Ti lodo Signore con tutto il cuore» perché dopo 25 anni sei ancora tu ad aprire la strada e rilanciare l'invito a seguirti.

(orchestra e coro)	
<i>Quia fecit mihi magna, qui potens est:</i>	(basso)
<i>et Sanctum nomen eius</i>	
<i>et misericordia eius a progenie in progenies timentibus eum.</i>	(contralto, tenore)
<i>Fecit potentiam in brachio suo,</i>	(Coro)
<i>dispersit superbos mente cordis sui.</i>	

### 3. La mia lode al Dio fedele

*La mia lode al Dio fedele:* siamo al terzo momento.

I versi che seguono ci raccontano lo “stile” di Dio, che ribalta le logiche umane: poveri e ricchi, piccoli e grandi, umili e superbi... Dio ha logiche proprie, ha uno “stile” che ci interpella.... Come? Lo chiediamo a don Augusto Busin, classe di ordinazione 1965, in rappresentanza di quanti festeggiano il 50° di sacerdozio. La sua esperienza pastorale anche in un particolare contesto formativo come il Camerini-Rossi ci aiuterà a entrare in questo stile.

L'ultima volta che abbiamo calcato questo palco è stato verso la fine del 1960 quando assieme ad alcuni amici presenti in sala, abbiamo presentato al grande pubblico del Seminario una breve commedia musicale. Nel cast, si fa per dire, c'erano anche don Pierantonio Gios, don Domenico Frison, don Fernando Zuliani che non ci sono più. Come don Antonio Pellegrini e don Giuseppe Brugnolaro che già sono andati avanti! Buon Cinquantesimo anche a voi. Ascolteremo poi come Bach ha interpretato musicalmente queste parole del Magnificat. A me, ma credo anche a voi, risuonano ancora le fortissime note del *Deposuit* nel *Magnificat* del Perosi con quella pesante caduta di un'ottava dei bassi, in ritardo sulle altre voci. Quasi il pronunciamento di un verdetto, di una sentenza. Un metter fine con decisione a prevaricazioni e soprusi. Lo vorremmo. Eppure quotidianamente si è costretti a vivere faccia a faccia con la prepotenza, la spavalderia, lo sfruttamento, la furbizia più rivoltante, la corruzione, l'illegalità, le disuguaglianze più avvilenti, le ingiustizie più insopportabili. E la nostalgia di un giudice che domini dall'alto questo guazzabuglio rimescolato continuamente dall'egoismo, si fa sempre più struggente.

Le abbiamo vissute e sofferte le utopie totalitarie del Novecento, con quanto di tragico e drammatico hanno prodotto: «un'ipnosi collettiva, la follia delle masse di ricercare nell'ideologia un rifugio sicuro di fronte all'angoscia insopportabile della libertà», scrive Recalcati. *Deposuit potentes!*

Ma io ricordo anche quando, appena finita la guerra del '45, cantavamo: «Santo Padre che da Roma» e continuava: «Siamo arditi della fede siamo araldi della croce, al tuo cenno alla tua voce un esercito ha l'altar». Tempo di contrapposizioni, il rosso faceva paura, e la chiesa doveva riconquistare spazi, essere più visibile (o appariscente), farsi rispettare, riacquistare prestigio e influenza, stringendo magari ambigue alleanze. E chi non partecipava al coro era un detrattore, e chi

poneva qualche riserva sull'opportunità di certi stili era accusato di scarsa fedeltà.

C'è sempre il rischio di un *Deposuit* quando coltiviamo l'illusione che rendendola potente e forte e rispettata, noi salveremo la chiesa. È l'assurda autosufficienza del seme che non vuol morire per crescere, del Vangelo di Marco di domenica scorsa. Ma questo vale anche per me, per ciascuno di noi nel nostro modo d'essere, di presentarci agli altri, di relazionarci. Nelle parole e soprattutto nei comportamenti. Autoritari a volte, facendo pesare il ruolo che abbiamo, umiliando senza troppo pensarci chi ti fa un'osservazione o contrasta le tue decisioni.

Ma ci sono incontri a volte, che possono cambiare la tua vita più di un corso di esercizi ignaziani. Per me è successo quando ho incominciato ad inserire ragazzi con handicap nei corsi di Formazione Professionale al Camerini Rossi, proseguendo poi nell'avventura della prima cooperativa sociale in Padova d'accordo col Vescovo Girolamo prima, poi col Vescovo Filippo e ancora col Vescovo Antonio che ha voluto inserire l'iniziativa nel Piano pastorale e sociale della Diocesi. Disabili e le loro famiglie: vivendoci assieme ha significato dover modificare giudizi e

comportamenti e visioni e progetti, ha significato relativizzare principi e modalità d'azione che parevano irrimediabili. Perché ti trovi davanti ad una sofferenza che sa di agonia per tutta una vita e che poco o tanto coinvolge anche la famiglia tutta.

E qualche volta ti vien voglia di pestare i pugni e gridare: «Basta, non è possibile! Fino a quando Signore?» A volte sembra la litania degli sfiduciati, dei delusi, dei disperati. Mentre invece il dolore innocente rimane sempre uno scandalo. Il miracolo è incontrare donne e uomini, madri e padri che non mollano; che ogni mattina e ogni sera devono scaricare il figlio a forza di braccia, che lo devono lavare e cambiare ogni volta che se la fa addosso anche se ha 25 o 40 anni e altro ancora.

Miracolo è il coraggio di Paolino, spastico e sordomuto che lavora alla taglialibri che per mettere il braccio sul piano lavoro deve aiutarsi con l'altro braccio lasciandolo cadere. A sera il palmo della mano è rosso dalle botte, nonostante gli accorgimenti del caso. Ma non molla. Miracolo è lo sforzo di Massimo di vincere le paure e le ansie che lo squassano; è forse il più intelligente di tutti ma anche il più disturbato, che ti manda messaggi scritti su carta e in puro dialetto veneto, inseparabile dal suo telefonino che non funziona, ma gli basta estrarre l'antenna. È quello che ti chiede spiegazioni sul vangelo della domenica perché non ha capito niente (è la nostra catechesi del lunedì), quello che si ricorda quando Gesù ha cambiato il pane in pesce; quello che delle beatitudini ricorda «Beati quei che ga fame de giustizia perché i sarà giustiziai»; quello che al mercoledì delle ceneri s'è sentito dire «Ricordate che ti si polvere e polvere che te resti»; quello che ti racconta di Adamo ed Eva e della mela avvelenata. E ancora tante altre situazioni che hanno del miracoloso!

Prodotti imperfetti, eterni bambini, adulti per l'età che ormai hanno, che hanno acquisito una minima autonomia per sentirsi vivi, nonostante questa astenia e debolezza di fondo: non hanno le stimmate perché sono una stimmata vivente. E senza aver nemmeno la coscienza che questa debolezza può diventare luogo privilegiato di grazia. Sta a noi scoprirlo e farglielo capire.

*Exaltavit umile*: lo farà eccome! E quando ci riesci, uno sguardo diverso nei loro confronti, ti permette a volte sentimenti che sanno di adorazione.

Ennio Flaiano, anche lui una figlia con handicap, in un piccolo racconto, *Cristo torna sulla terra*, alla fine scrive: «Gesù continuò a fare miracoli. Un uomo gli condusse sua figlia malata e gli disse: Non voglio che tu la guarisca ma che tu la ami. Gesù baciò quella ragazza e disse: In verità questo uomo ha chiesto ciò che io posso dare! Così detto sparì».

Gli *esurientes* son quelli che aspettano che qualcuno gli voglia bene.

(orchestra e coro)

*Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles;  
esurientes implevit bonis, et divites dimisit inanes.*

(tenore)  
(contralto)

#### 4. Non ha dimenticato le sue promesse d'amore

Siamo al quarto e ultimo tratto del nostro *Magnificat*, là dove le parole del *Magnificat* ci parlano di una promessa, di una parola di misericordia che si fanno stabili nel tempo e nel corso delle generazioni, là dove si parla di padri e di figli. E come non pensare allora di dare la parola ai "preti novelli", agli ultimi ordinati, il 6 giugno scorso, per dare forma e sostanza a questa promessa e alla dossologica conclusiva?

Li invito tutti qui: don Fabio Bertin, don Nicola Carolo, don Roberto Frigo, don Nicolò Rocelli e don Alessandro Fusari a cui diamo lasciamo di interpretare di questa promessa

Noi cinque siamo gli ultimi "nati" al presbiterato. Siamo "nati" pochi giorni fa per l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione del Vescovo Antonio. In questo gesto ci siamo sentiti generati al presbiterato e successivamente accolti da voi, cari confratelli presbiteri, nel

presbiterio diocesano. Il gesto dell'imposizione delle mani da parte di alcuni presbiteri e l'abbraccio di pace ci hanno fatto sentire accolti in questa grande famiglia e ci siamo sentiti chiamare fratelli. Noi ci sentiamo però anche figli. Figli che guardano a dei padri e che ci chiamano a diventare padri a nostra volta. Padri e pastori del gregge che ci verrà affidato e a continuare l'opera che altri prima di noi hanno iniziato.

Con l'ordinazione presbiterale ci siamo, inoltre, sentiti legati al Vescovo Antonio soprattutto nella preghiera, in un affidamento reciproco. Per noi, per il nostro ministero, che inizia in un periodo di cambiamento nella nostra Chiesa diocesana, il Padre Vescovo ci ha assicurato la sua preghiera e ci ha chiesto di ricordarlo nella nostra preghiera e noi volentieri lo faremo.

Alcuni preti, con diversi anni di messa alle spalle, ci hanno detto: «Voi diventate preti in un tempo ben diverso da quando noi eravamo giovani preti». Certo i tempi sono ben diversi da 50 anni fa e chi è stato ordinato prima, durante e dopo il Concilio (Vaticano II) ne vede la differenza. Noi siamo stati ordinati dopo 50 anni dal Concilio e, si può dire, che ne siamo figli. Il Padre Vescovo durante gli esercizi ci ha detto di avere visto molti cambiamenti nella Chiesa da quando lui è stato ordinato e chissà quali cambiamenti dovremmo vedere noi. L'importante è affidarsi al Signore ed essere consapevoli che è Lui che guida la Chiesa, è Lui che manifesta a noi nel tempo la sua misericordia. Noi ci siamo impegnati, e ci impegneremo, a cercare sempre la volontà del Padre nella nostra vita e di sicuro il Signore non dimenticherà le sue promesse d'amore per noi.

Come Maria e con Maria ci sentiamo di lodare e magnificare il Signore per le grandi meraviglie che ha operato nella nostra vita e confidiamo che ciò che il Signore ha iniziato in noi, ogni giorno, lo porti a compimento.

(orchestra e coro)

*Suscepit Israel, puerum suum,  
recordatus misericordiae suae,  
sicut locutus est ad patres nostros,  
Abraham et semini eius in saecula.*

(soprano I e II, contralto)

(coro)

*Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto  
sicut erat in principio et nunc et semper  
et in saecula saeculorum. Amen.*

(Coro)

### **Gesto simbolico: la consegna di *Volti***

Abbiamo ascoltato il *Magnificat* e il nostro/vostro *Magnificat*, attraverso i volti e le esperienze dei confratelli, che sono diventati preghiera, ma anche saluto, dedica e ringraziamento al vescovo Antonio.

Ora, attraverso un gesto simbolico, la consegna al vescovo Antonio della nuova edizione del libro *Volti di presbiteri e diaconi della Chiesa di Padova*, vorremmo offrire a voi la dedica del vescovo ai suoi preti, o almeno così ci piace interpretare le sue parole che accompagnano questo volume:

«Il libro dei *Volti* diviene quasi il racconto del “bene che c'è tra noi”,  
come espressione del bene presente in ogni singola persona:  
un bene giovane, un bene anziano,  
un bene fragile, radioso sofferto»

Invito allora il vescovo Antonio a salire per questa consegna ufficiale da parte del direttore dell'Istituto San Luca, don Giuliano Zatti del libro dei *Volti*, perché le persone, le loro storie sono per noi motivo di *Magnificat*

(don Giuliano, consegnando il testo al vescovo, lo invita a leggere anche le parole conclusive dell'Introduzione:

«La nuova edizione servirà anche a me per rivedere i vostri volti e continuare il consueto ricordo quotidiano nella celebrazione dell'Eucaristia e nella preghiera del Rosario dopo che avrò concluso il mio servizio pastorale alla Diocesi, confidando con riconoscenza anche nel vostro».)

## Conclusione

Siamo arrivati insieme al termine di questo nostro *Magnificat*. Grazie alla CAMERATA ACCADEMICA DEL CONSERVATORIO POLLINI DI PADOVA ai maestri Paolo Faldi e Mariano Dante, a cui con estrema gratitudine chiediamo, visto che il tempo ce lo concede un bis: il Coro introduttivo del *Magnificat*. (...)

## Omelia del Vescovo Antonio

1. Saluto con vivo e grande affetto tutti voi, carissimi fratelli presbiteri, concelebranti con me l'Eucaristia nella festa di San Gregorio Barbarigo, in questa chiesa del Seminario. È una celebrazione di cui avverto e anche voi avvertite la particolare densità di significato.

Facciamo memoria di San Gregorio Barbarigo, modello ammirevole di pastore, che ci è particolarmente caro e importante perché ha rinnovato profondamente la vita della nostra Diocesi, lasciandovi un'impronta duratura, rinnovamento incentrato sulla riforma del Seminario e, quindi, sulla formazione di un clero di alta qualità. Per queste ragioni, ho indicato questa festa e questa celebrazione come data ideale per la conclusione del mio ministero di Vescovo di questa Diocesi, conclusione con voi presbiteri, seguita domenica prossima da quella con i laici e i consacrati.

La distinzione delle celebrazioni è motivata semplicemente da ragioni pratiche di possibilità di partecipazione.

Da parte mia vedo e sento, nella fede, la centralità, la profondità e la bellezza di questo momento che stiamo vivendo, Vescovo e Presbiterio diocesano insieme. È momento intenso di comunione intima con Cristo sommo ed eterno Sacerdote e di comunione fraterna tra di noi, nel cuore della vita della Chiesa, traboccante della carità dello Spirito Santo. Siamo lieti di felicitare, in modo speciale, i confratelli che ricordano date significative di ordinazione e i cinque neo-ordinati di quest'anno.

È un'Eucaristia che offro e che invito ad offrire a Dio Padre per Cristo come vivo ringraziamento per tutte le grazie che mi ha e ci ha concesso durante i lunghi anni del mio ministero con voi e per voi.

Da parte mia celebro questa Santa Messa anche in ringraziamento al Signore per tutti voi. Sono infatti consapevole che, se ho potuto svolgere e perseverare nel lungo ministero e attraversare tante prove con fiducia e serenità, lo devo anche a voi, alle vostre quotidiane preghiere, alla vostra benevole comprensione per i miei limiti e i miei non pochi e non lievi difetti. Un grazie particolare desidero rivolgerlo ai miei più diretti collaboratori: Vicario generale, Vicari episcopali e giudiziario, Delegati e Responsabili degli Uffici diocesani, Vicari foranei.

Ardisco affermare che vi ho sinceramente amati, cercando di stimare e apprezzare tutti, senza preferenze e parzialità, mettendo in rilievo le qualità e le buone opere compiute.

2. Sulla base dell'esperienza acquisita nella mia vita personale e nel ministero, vorrei presentarvi qualche pensiero dettato dal vivo desiderio del mio cuore che siate preti ben radicati nell'amore del Signore e della Chiesa, contenti e generosi.

Vi esorto, anzitutto, ad aver cura del dono del sacerdozio, dell'eccelsa "*dignitas*" che avete ricevuto con il sacramento dell'Ordine. A voi è affidato il compito di mantenere viva la fede in Gesù Cristo, la testimonianza e la forma di vita degli apostoli. È un tesoro prezioso (cf. 2Cor 4,7) per voi e, insieme, per la Chiesa e la società.

Questo dono è da conservare con profonda umiltà e con una robusta vita spirituale nella sequela generosa di Gesù Cristo secondo il santo Vangelo.

È, soprattutto, con il vostro esempio, con la vostra limpida e integra testimonianza di vita che edificate la comunità e operate l'evangelizzazione. Infatti, per attuare una buona pastorale è necessario anzitutto un buon pastore secondo il cuore di Gesù.

Vorrei ricordarvi che la vostra identità è di natura specifica nella Chiesa e, tuttavia, è sempre relazionale, da pensare e vivere nella relazione con il Vescovo, con i Confratelli formanti l'unico presbiterio, con i Diaconi, con i laici, con i Consigli di partecipazione, superando, quindi, una concezione soggettivistica e solitaria, tendendo sempre alla fraternità, alla comunione, alla sinodalità.

Abbiate a cuore di praticare il comandamento di Gesù: «*amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi*» (Gv 15,12). Il bene e la riuscita del confratello dovrebbero starci a cuore come il nostro proprio bene. La stima, l'aiuto reciproco, la misericordia e l'incoraggiamento non dovrebbero mai venir meno. L'unione fraterna tra di voi è una bellissima testimonianza che incoraggia e fa gioire i fedeli.

3. Nel momento in cui lascio l'incarico che il Signore mi ha affidato, volgo lo sguardo verso il ministero che vi vedrà impegnati nel prossimo futuro.

È un momento che può suscitare qualche timore, anche perché il presente stesso non sembra offrire grandi soddisfazioni.

Io vorrei invitarvi a mantenere viva la speranza teologale che non è il semplice ottimismo umano, ma virtù, forza spirituale e morale, fondata sulla certezza che il Signore è fedele alla sua premessa: «*Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*» (Mt 28,20). Sperare, quindi, anche contro ogni prospettiva umana.

Del resto nessuna epoca della vita della Chiesa è stata facile, c'è stato solo qualche breve interludio di tranquillità e di ottimismo, come quello del Concilio Vaticano II.

Nella storia, insieme all'opera dello Spirito Santo che suscita sempre nuove energie e nuovi carismi, corre quasi parallelo il «*mistero dell'iniquità*» (2Ts 2,7).

L'Apocalisse descrive il cammino della Chiesa nei sentieri della storia che va dalla Pentecoste sino alla venuta gloriosa di Cristo, come un cammino segnato da insidie, lotte e tribolazioni, ma sempre guidato e protetto da Dio, così da giungere felicemente al banchetto di nozze della Gerusalemme del cielo.

Vi invito a interiorizzare l'atteggiamento proposto dal Concilio Vaticano II che dice: "Dalla virtù del Signore risuscitato [la Chiesa] trae la forza per vincere con pazienza e amore le affezioni e le difficoltà, che le vengono sia dal di dentro che dal di fuori, e per svelare in mezzo al mondo, con fedeltà, anche se non perfettamente, il mistero di lui, fino a che alla fine dei tempi esso sarà manifestato nella pienezza della luce." (LG 8). Ecco le parole chiave: pazienza, amore, speranza.

«*E ora – come l'apostolo Paolo - vi affido a Dio e alla parola della sua grazia*» (At 20,32). E vi affido anche al cuore immacolato di Maria, Madre della Chiesa.

Il tempo che ho trascorso con voi e impegnato insieme con voi nella vita pastorale, ha creato un legame così profondo e forte che mi sarà impossibile dimenticare.

In verità siete stati la mia famiglia e lo sarete sempre, anche se la missione mi porterà geograficamente lontano. È a voi che, per primi, comunico la scelta che ho fatto: andrò come semplice missionario al servizio della Prefettura apostolica di Robe, in Etiopia, luogo di primissima evangelizzazione e di grande povertà. Confido nel vostro aiuto fraterno.

Grazie, grazie di cuore.

### **Saluto del vicario generale, don Paolo Doni**

Caro Padre Vescovo Antonio

Mi faccio interprete dei sentimenti di questa assemblea liturgica. I sentimenti sono tanti; i ricordi si affollano, ripassando questi 26 anni della sua presenza pastorale.

La ringraziamo prima di tutto di essere stato pastore e padre della nostra Chiesa diocesana sulla linea apostolica di San Prosdocimo e di San Gregorio Barbarigo.

Grazie anche perché, in questi anni, abbiamo camminato molto come presbiterio.

Non siamo solo un grande numero di preti, ma siamo un grande numero di fratelli in comunione tra di noi (in forza del sacramento dell'Ordine e dell'Eucaristia che celebriamo), in unione col Vescovo,

a servizio delle nostre comunità e della chiesa diocesana, che si fa ogni giorno segno visibile della presenza del Signore nel territorio in cui viviamo.

Anche come presbiterio, all'interno del cammino della chiesa diocesana, abbiamo fatto tanta strada. Voglio ricordare le settimane presbiterali proposte dall'Istituto San Luca. La celebrazione dei Giovedì Santi (con la consacrazione degli oli sacramentali), le feste di S. Gregorio Barbarigo, le tante ordinazioni presbiterale e diaconali...

Abbiamo fatto tanta strada nel segno della comunione sinodale, dell'amicizia e del lavoro pastorale comune, a servizio di questa diocesi.

A questo punto vogliamo dirle due piccole cose, Caro Padre Vescovo.

- Questa chiesa di Padova resterà sempre la sua comunità, la sua chiesa; qui sarà sempre a casa sua e troverà sempre fratelli e sorelle che le aprono le porte e ancor di più il cuore nell'amicizia e nella condivisione di vita;
- Grazie di averci sempre "affidati a Dio" (non solo con l'ultimo libro che ci ha omaggiato, ma ogni giorno con la preghiera); ora siamo noi che affidiamo lei a Dio; la affidiamo a colui che è "il Pastore grande delle pecore", come dice la lettera agli Ebrei.
- Aggiungiamo anche una parola di solidarietà di fronte agli attacchi gretti di giornali e di personaggi in reazione alle posizioni evangeliche di accoglienza per fratelli e sorelle immigrati.

Le chiediamo ancora una benedizione per ciascuno di noi, per le comunità che serviamo come preti diocesani e per questo territorio.